

Direttivo Spi Cgil comprensoriale

Bergamo, 26 aprile 2012

Relazione di Gianni Peracchi, segretario generale Spi

Lo stato della crisi

D'altra parte era previsto: anche il 2012 sarà un anno di recessione.

La diminuzione del PIL per due trimestri consecutivi ed il superamento su base annua del 1% in meno rispetto all'anno precedente certifica questa condizione, che si colloca un gradino più in basso di quella cosiddetta di crisi economica.

L'emergenza del Paese che ha portato alla direzione l'attuale compagine governativa non è ancora finita.

E' stato superato il rischio, al momento, di finire come la Grecia e sono state adottate misure strutturali che producono e produrranno economie significative sul versante delle uscite, ma non si vedono spazi e provvedimenti efficaci per far ripartire la crescita.

E gli interventi sul piano fiscale per ridare fiato alla domanda interna non potranno essere assunti in questa condizione; anzi c'è il rischio che il paventato, ulteriore aumento dell'IVA ad ottobre, previsto dal decreto salva Italia, diventi realtà.

Il prezzo per allontanare il Paese dal crollo finanziario è stato alto: la riforma pensionistica e gli interventi su IVA ed IMU hanno inciso profondamente sugli interessi della parte più grande della popolazione: lavoratori e pensionati.

Altri interventi come quello delle semplificazioni, delle liberalizzazioni e del mercato del lavoro, in esame in queste settimane al Parlamento, non hanno avuto né la portata economica né l' incisività degli interventi in materia previdenziale.

Questo ha indotto la nostra organizzazione a rivendicare immediatamente maggiore equità da parte del governo.

Le critiche e le osservazioni della CGIL, ed ora pare dell'intero movimento sindacale, sono state al riguardo improntate a grande senso di responsabilità, apprezzando alcuni interventi necessari e positivi, dato il contesto in cui ci aveva portato il governo precedente, denunciando e segnalando altri aspetti, anche se con qualche ritardo, non certo condivisibili.

Al punto che oggi, ma riprenderò più avanti questo aspetto, negli obiettivi della mobilitazione della CGIL sono stati riscoperti i temi della previdenza e della difesa, o meglio almeno del mantenimento in prospettiva, del potere d'acquisto delle pensioni.

L'impianto dei provvedimenti presi, d'altra parte, è coerente con il contesto delle politiche economiche europee.

La regia è, sostanzialmente, della BCE, che come è noto, risponde a logiche politiche e monetarie non certo di stampo progressista.

Tant'è che oggi si riaffacciano alla ribalta, con sempre maggiore frequenza, considerazioni critiche che evidenziano l'inefficacia sul piano della ripresa e dello sviluppo di politiche di soli tagli e di mero contenimento dei costi e che suggeriscono di distribuire i sacrifici diversamente e più equamente, di mettere in atto politiche di sostegno al reddito e alle reti di stato sociale per i cittadini, lavoratori o pensionati che siano, con un occhio di riguardo per i giovani.

Se non si crea lavoro, buon lavoro, in un modello di sviluppo più compatibile con l'ambiente, più innovativo, di qualità e più competitivo in termini di produttività e di qualità dei prodotti, la recessione in Italia ma le difficoltà economiche in Europa continueranno a persistere e, forse, peggiorare.

Qui si misurano, anche in un perimetro liberal, due modelli socio economici distinti e per certi versi contrapposti.

Quello della deregolamentazione totale, del liberismo senza freni, fallito anche nelle sue versioni più innovative, e quello di un modello partecipativo, che abbassa non il costo del lavoro, ma attraverso la sua valorizzazione, il costo per unità di prodotto, aumentandone la qualità (con buona pace di chi sostiene che non ci sono più differenze tra destra e sinistra).

Quello, cioè, che non considera il mercato del lavoro come un libero mercato, in cui la concorrenza tra la forza lavoro al ribasso risulta essere la dinamica principale, ma quello in cui si assume la funzione sociale del lavoro e se ne sviluppa le potenzialità attraverso la valorizzazione del know - out del prestatore d'opera, quello in cui, al di là del conflitto fisiologico, si cerca una convergenza di interessi nell'impresa stessa.

D'altra parte che si debba cambiare e rapidamente è una condizione imposta dalla continua crescita, disordinata e tumultuosa, dei paesi che fino a pochi anni erano ai margini delle società su scala planetaria e delle cui risorse il mondo occidentale più sviluppato - i paesi europei per primi - si è approvvigionato a poco prezzo.

Ora Brasile, Cina, India, Russia e persino parte del continente africano si stanno, giustamente, emancipando da una situazione di sostanziale povertà e crescono ritmi impetuosi ponendo, secondo il più elementare principio evoluzionistico, qualche problema all'occidente ricco ed opulento.

Queste brevi considerazioni rimandano ad analisi più complesse ed articolate disponibili dentro e fuori la nostra organizzazione.

Per non andare troppo lontano, sul piano prettamente sindacale il direttivo della CGIL di Bergamo del 13 dello scorso mese ha offerto interessanti spunti nella relazione e nelle conclusioni.

Ad un livello decisamente diverso spunti interessanti ed utili sono emersi nel corso del ciclo di incontri su sviluppo, economia e felicità sviluppatosi a partire dall'appuntamento dello scorso anno alla Malga Lunga, che si concluderà con una riflessione sul ruolo dell'Europa ai tempi della crisi il prossimo 24 maggio.

Pia Locatelli, Walter Cerfeda ed un esponente nazionale di Confindustria discuteranno qui a Bergamo, in casa CGIL e SPI di crisi, Europa e sviluppo.

Infatti, man mano che passa il tempo si fa sempre più evidente che le possibili soluzioni per uscire dalla crisi devono travalicare i limiti angusti dei soli interventi monetaristici e di contrazione della spesa e guardare a nuovi orizzonti di sviluppo economico, infrastrutturale e di sostegno alla domanda che non possono che avere una dimensione sovranazionale, nel nostro caso, almeno europea.

Le elezioni francesi, quelle tedesche e il prossimo anno le nostre possono diventare un'occasione determinante per cercare di dare una svolta in senso più europeista, progressista e più improntate alla coesione e alla giustizia sociale rispetto a quelle attuali.

Purtroppo in periodi così difficili incombono pericolose nostalgie di movimenti autoritari e xenofobi, altro buon motivo per tenere vivo il ricordo del 25 aprile e della storia della liberazione in Italia e in Europa. come abbiamo fatto ieri, come abbiamo sempre fatto e come continueremo a fare.

Alcuni dei provvedimenti di Monti

Ma torniamo in Italia.

I provvedimenti del governo, resi in buona parte necessari dalle condizioni in cui altri avevano portato il nostro Paese, hanno segnato qualche novità, in primo luogo per la natura stessa di questo governo,

chiamato a rimettere in regola i conti e far recuperare credibilità ai mercati, e non solo, internazionali l'Italia.

Si sono caratterizzati per alcuni obiettivi condivisi, anche se poi molto ridimensionati, come le semplificazioni, le liberalizzazioni, soprattutto la lotta, convinta, all'evasione fiscale.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'estensione, pur in misura non del tutto soddisfacente, dell'indennità di disoccupazione, la cancellazione della norma sulle dimissioni in bianco, il tentativo di disincentivare il ricorso al lavoro precario segnano un'inversione di tendenza.

Anche se permane un giudizio complessivamente critico per la esiguità di questi interventi rispetto, lo ribadisco, all'incisività e alla portata di altri.

Durante il confronto su questi temi il dibattito e le pressioni sindacali prima e politiche poi hanno determinato correzioni ed aggiustamenti positivi, mentre lo scontro maggiore con il governo si è consumato sull'articolo 18.

Questa questione, nel corso degli anni, ha sempre di più assunto una dimensione ideologica e simbolica rispetto alla sua portata reale.

Infatti quando, pur in condizioni difficili e faticosissime, sembrava si potesse raggiungere una sintesi condivisa tra governo e parti sociali, il presidente del Consiglio ha dichiarato concluso il confronto e ha volutamente comunicato in diretta agli italiani (e ai mercati internazionali) che c'era l'accordo con le parti sociali su tutto meno che su questo punto, sul quale aveva registrato una sola voce discordante, quella della CGIL.

Lo strappo, proprio per la dimensione ideologica del merito in discussione, ha avuto tutto il sapore di una operazione politica.

In pochi istanti evaporava il modello concertativo che in parte era stato ripreso valorizzando il confronto delle parti sociali – questo metodo era stato, messo in soffitta da Berlusconi e da Sacconi negli ultimi anni – la CGIL tornava nell'angolo, all'interno del maggiore partito di centrosinistra si sarebbero aperte contraddizioni tali e tante da indebolirlo a favore di altri schieramenti, si aprivano prospettive politiche di rivalorizzazione del centro, e dato il buon livello di consenso, in ogni caso, del governo tecnico con un probabile sbocco verso destra, anche dopo la scadenza naturale della legislatura.

Così però così non è andata.

La nostra organizzazione ha reagito con forza e immediatamente, con la dichiarazione di 16 ore di sciopero.

Attorno ad essa si sono schierate forze importanti (ricordo solo la CEI) e si sono disegnate nuove ed importanti alleanze.

CISL e UIL hanno dovuto rincorrere dopo il primo sì iniziale e la politica ha fatto, con determinazione, la sua parte correggendo il testo del disegno di legge presentato e reintroducendo nel merito della questione il reintegro del lavoratore in caso di licenziamento senza corretti presupposti.

Decide il giudice; l'onere della prova torna a carico del datore di lavoro; si accorciano i tempi del processo; il datore di lavoro è tenuto obbligatoriamente ad esperire procedure di conciliazione prima ancora dell'intimazione del licenziamento.

E' un risultato importante che va valorizzato.

E che va difeso durante l'iter parlamentare di approvazione del Ddl, anche con la mobilitazione che la nostra organizzazione ha confermato nella sua complessa articolazione.

Dimostra che la nostra capacità di aggregazione e un'azione responsabile della politica, pur in un contesto molto difficile, che non va mai dimenticato, possono determinare risultati utili.

Perfettibili, ma utili.

Anche per queste ragioni è sbagliato mettere sullo stesso piano, quando non la si considera addirittura peggiore, l'azione attuale rispetto a quella del governo di prima, la cui dipartita abbiamo salutato tutti con grande soddisfazione.

Lo dico perché non vorrei che sull'onda della rabbia, dell'antipolitica, del Monti e Fornero peggio di Berlusconi e di Sacconi, della memoria persa in pochi mesi rispetto al contesto eccezionale in cui ci trovavamo e in cui siamo ancora, prevalessero le sirene della demagogia e del populismo.

E' un rischio reale e pericoloso e la nostra organizzazione deve stare in campo con grande autonomia di giudizio.

I soggetti della rappresentanza, politica, sociale ed economica, del nostro sistema democratico hanno bisogno di un ripensamento profondo, ma guai se pensassimo che se ne possa fare a meno, pena la crisi dello stesso sistema democratico.

Certamente se, a partire dalle istituzioni, dalla politica, e aggiungo io, anche dal sindacato, si dessero messaggi ed esempi chiari in termini di etica e di rigore non farebbe certo male.

Autonomia di giudizio non significa esimersi dall'avanzare critiche, anche pesanti, laddove si riscontrano lacune, ingiustizie, iniquità: tant'è che se pur con qualche fatica siamo riusciti a rimettere anche i nostri temi nell'agenda del confronto che porremo di nuovo al governo, con buona probabilità in termini unitari.

I sindacati dei pensionati hanno già elaborato a livello nazionale, e a questo livello un'intesa simile non si vedeva da tempo, alcune richieste precise su fisco, welfare, pensioni.

La CGIL il 19 aprile scorso ha approvato a maggioranza un documento con cui si avanzano critiche importanti ma, soprattutto, si rilancia sul tema della crescita, del lavoro per i giovani, del welfare e dello sviluppo, senza il quale, ripeto, dalla crisi non se ne esce ed anche il tema delle rivalutazioni è accennato in calce.

Il documento, che trovate in cartella insieme alla nota di indirizzo sulle politiche fiscali, alla piattaforma unitaria sulla non autosufficienza e alle note unitarie di indirizzo per la contrattazione sociale territoriale di SPI, FNP e UILP nazionali, dà mandato alla segreteria nazionale di ricercare con CISL e UIL strategie ed iniziative unitarie di mobilitazione.

Il 10 maggio si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale sui temi della precarietà, indetta dalla sola CGIL.

A Bergamo il nostro pezzo di mobilitazione sarà probabilmente unitario, un fatto anche questo molto importante, che arriva dopo ben quattro anni di iniziative separate.

Sarà uno sciopero generale di 4 ore con probabile manifestazione per le vie cittadine ed, ovviamente, sarà caratterizzato molto dai dati, più che preoccupanti, locali delle aziende in crisi, della disoccupazione giovanile e delle donne

In Regione Lombardia

Ho svolto alcune considerazioni sulla crisi e su aspetti che riguardano le politiche nazionali, ho accennato al fatto che la crisi non riguarda solo l'economia, ma i partiti, il sistema della rappresentanza democratica. Corruzione, eccessi burocratici, mancanza di etica oggi aggravano questo quadro e questi si che sono freni formidabili allo sviluppo della nostra economia e agli investimenti stranieri in Italia.

A tutti i livelli.

Uno di questi ci interessa in particolare perché è il luogo dove negli ultimi anni si sono determinate le politiche sociali e sanitarie che riguardano diffusamente, considerato il dato anagrafico, i pensionati e le pensionate.

Mi riferisco alla Regione.

Dopo quello di Berlusconi e di Bossi ora sta saltando anche il sistema di potere lombardo, legato a Comunione e Liberazione.

Rischia di saltare sul perno sul quale si sono costruite le sue fortune, spesso esibito a vanto della giunta Formigoni: la sanità.

Lo abbiamo da sempre denunciato: un buon sistema per quanto riguarda le eccellenze ospedaliere ma povero ed inefficace nel territorio.

Troppo costoso, con costi che si sono concentrati al centro, in alcune articolazioni della rete ospedaliera, che hanno comportato la sottrazione di finanziamenti ai distretti, alla lungodegenza e a cascata a tutti i sistemi socio assistenziali e alla domiciliarità.

Troppo costoso al punto che nel 2002 Formigoni introdusse per primo l'addizionale regionale più alta in Italia e subito dopo i ticket più alti, recentemente appesantiti con modalità che abbiamo nuovamente contestato.

E' un fronte che dobbiamo, naturalmente insieme alle strutture regionali, presidiare con attenzione e con determinazione.

Spero che diventi uno degli argomenti che porteremo al presidio, insieme alle categorie del pubblico impiego, l'11 maggio davanti al Pirellone.

Non è piacevole scoprire che i tanti balzelli che abbiamo dovuto e che dobbiamo pagare sono serviti a finanziare non solo un sistema disequilibrato, ma che in qualche sua parte funzionava, ma strutture private di eccellenza tale che sono fallite portando con se una valanga di milioni di euro, al netto di quanto dovuto, giustamente, per gli accreditamenti.

San Raffaele e Maugeri sono solo uno dei primi segni dello sgretolamento di un sistema strutturato, in sanità ma anche nelle opere pubbliche.

Ho perso il conto di quanti, tra consiglieri, presidenti di Consiglio, faccendieri ed imprenditori vicini alla giunta lombarda sono oggetto di indagini e verifiche della magistratura.

Vi ricordate le polemiche con le autonomie locali ed anche con altre organizzazioni sindacali quando contestavamo il tentativo da parte della Regione, attraverso le sue prefetture, le Asl, di controllare il pezzo più rilevante dei finanziamenti agli enti locali?

Il tentativo, fino ad oggi riuscito ma che ora inizia a mostrare le sue crepe, di gestire direttamente il consenso con enti pubblici singoli e associati, privati, strutture, singoli cittadini attraverso l'elargizione di finanziamenti ad hoc sulla base dei bandi più svariati o sulla base dell'assegnazione di buoni acquisto, voucher, premi per il miglioramento della produttività e dell'organizzazione aziendale?

Di fronte a tutto questo credo che la richiesta di dimissioni dell'intera giunta da parte dei gruppi di opposizione sia doverosa.

Comunque, come organizzazioni sindacali dobbiamo riprendere immediatamente il confronto sui temi sociali e sanitari in Lombardia, aggiungendo ai tanti temi già in discussione almeno la richiesta di rivisitazione dei ticket.

Mi permetto in questa sede – perché, comunque, i rapporti unitari confederali devono essere recuperati - di osservare che chi oggi urla contro i guai della politica, invoca la libertà di parola che nessun sinedrio potrà impedirgli, ha condiviso o ha provato a condividere con Formigoni buoni salotti ed interlocuzioni particolari, a volte negli stessi giorni in cui la CGIL, da sola, protestava contro le politiche regionali.

Il territorio

Insomma, contesti assolutamente fluidi e in forte transizione, sotto tutti i profili, istituzionali, normativi, organizzativi.

Diceva all'inizio di questa settimana un autorevole esperto in materia socio assistenziale, il responsabile del piano di zona di Trescore, che non c'è più un riferimento certo e fermo.

Dai finanziamenti alle discipline di queste e di altre materie.

Anch'egli rilevava come l'unico atteggiamento che va per la maggiore oggi è che tutti i livelli sovraordinati tendono ad autolegittimarsi scaricando i costi nel territorio e pretendendo di determinare le scelte che competerebbero invece in sede locale.

Purtroppo il nostro sistema delle autonomie non sempre è stato in grado di contrapporsi a queste "propensioni", nonostante la collaborazione e le sollecitazioni offerte dal sindacato confederale e da quello dei pensionati in particolare.

In aggiunta a tutto questo abbiamo scoperto un altro elemento nella nostra provincia che induce e dovrà indurci a qualche riflessione.

Grazie ad una ricerca effettuata da IRES Lucia Morosini, lo stesso che ha svolto la ricerca dello scorso anno sui bilanci e sugli indicatori finanziari dei comuni bergamaschi, abbiamo riscontrato che i nostri comuni dichiarano una media di avanzi di amministrazione, rendicontati al 2010, molto elevata.

Il doppio di quella nazionale ed una volta e mezza più alta di quella regionale, se si considerano le cifre assolute pro capite, mentre i rapporti si ampliano ulteriormente se si considera la percentuale sulla spesa corrente complessiva.

Si tratta di 81.476.436 euro che valgono 75,1 pro capite contro i 44 della media nazionale e i 51,4 di quella regionale.

In termini percentuali, sulle spese correnti si tratta del 10,6% a fronte del 5,7% della regione.

Gli avanzi di amministrazione sono, in sostanza, quanto risparmiato tra stanziamenti in bilancio in termini di spesa ed entrate complessive.

Potrebbero definirsi come gli "utili" dei comuni.

Sono risorse che rimangono ai comuni ma che incorrono in molti più vincoli di quanti ne avrebbero avuti se impegnati nel bilancio corrente e non sono il frutto del patto di stabilità, salvo casi particolari in comuni di medie e grandi dimensioni, in virtù del cambio della normativa in corso d'opera.

Sono dati che vanno analizzati comune per comune, con le dovute cautele.

A volte evidenziano la volontà di aggirare la difficoltà degli indebitamenti per la realizzazione di opere pubbliche, ma il dato medio così elevato rimane problematico.

Oltre la media fisiologica del 5-6% la Corte dei Conti definisce, infatti, questo fenomeno come un eccesso di tassazione riferita al livello di spesa.

In ogni caso potrebbe trattarsi di una certa difficoltà programmatica dei nostri comuni.

Le giuste lamentele per i tagli dei trasferimenti dal centro alla periferia da parte dei comuni, condivise pienamente dalle organizzazioni sindacali, scontano qualche contraddizione con questi fatti.

La messa a fuoco degli avanzi di amministrazione potrebbe aprire spazi di negoziazione maggiori nel corso del confronto che si sta svolgendo in queste settimane con ambiti e comuni singoli.

I temi in discussione rimangono la declinazione delle addizionali Irpef, dell'IMU, la lotta all'evasione fiscale, il mantenimento dei servizi sociali, gli aiuti alle famiglie colpite da CIG o da perdita del posto di lavoro.

I primi riscontri sono abbastanza positivi, anche se ci preoccupa una prima impressione, che dovrà essere analizzata in modo più organico, e cioè che si tende al mantenimento dei livelli e delle prestazioni dello scorso anno ma laddove si rendono necessari ridimensionamenti si sceglie spesso l'area degli anziani: voucher per le badanti e voucher per gli ultra settantacinquenni.

Se questa tendenza fosse confermata avremmo un evidente obiettivo negoziale da perseguire perché se è giusto che nelle politiche sociali, sanitarie, abitative e in quelle reddituali vi siano tutele per i minori, per le

famiglie queste non possono essere a discapito dei pensionati e magari di quelli in condizione di maggiore fragilità.

In conclusione di questa comunicazione, molto incentrata su temi di carattere generale, per dare spazio ad una discussione politica nel direttivo odierno, vorrei riprendere una ultima considerazione.

Se l'intero contesto in cui ci muoviamo è confuso, per certi versi drammatico, se siamo di fronte ad una tumultuosa e continua evoluzione degli equilibri politici e sociali, delle condizioni di vita dei nostri rappresentati, se è il tempo delle grandi incertezze cosa possiamo fare?

Ritagliarci gli spazi per progettare nuove proposte di lunga prospettiva, sostenere la mobilitazione della confederazione a difesa di quanto ottenuto e per rilanciare un progetto di crescita del Paese e per tenere in considerazione le istanze della nostra categoria ma anche, stare vicino ai nostri iscritti ed avvicinare chi non lo è, continuare noi ad essere un punto di riferimento per gli anziani, cogliere i loro bisogni e, tenuto conto delle circostanze date, dei rapporti di forza in campo, della qualità e sostenibilità delle nostre proposte, cercare di tutelarne gli interessi e comunque di ascoltarne le ragioni.

L'accoglienza nelle nostre sedi è un valore in sé da mantenere e sviluppare.

Infine, in totale e piena autonomia, una attenzione ed un impegno per una buona politica da proporre in alternativa al qualunquismo dilagante, potremmo provare a spenderli nei diciannove comuni in cui il 6 e 7 maggio una larga fetta della popolazione bergamasca si recherà a votare per le amministrative.